

Il dato è emerso dagli accertamenti effettuati tra luglio e ottobre dal Fisco. Al Sud il 76% degli irregolari, al Nord Ovest «solo» il 50%

Sommerso, in «nero» 62 lavoratori su 100

MILANO Ogni cento lavoratori 62 sono irregolari. O addirittura in «nero». E al Sud le cose vanno ancora peggio. Qui la percentuale dei lavoratori non in regola sale ancora e raggiunge il 76 per cento.

E quanto emerge dai risultati dei controlli contro il sommerso messi in atto da Guardia di Finanza, ministero del Lavoro, Inps e Inail e dall'Agenzia per le entrate. In quattro mesi, tra luglio e ottobre, su un totale di 21.199 controlli eseguiti, le irregolarità riscontrate sono state 13.151. Appunto il 62 per cento.

Per la realizzazione del piano di controlli - le cui linee guida erano state fissate da una delibera del Cipe del giugno scorso - sono state utilizzate tecniche specifiche e mirate, calibrando le verifiche in base ai soggetti e i settori d'intervento. I lavoratori stranieri sono stati così avvicinati con l'aiuto di interpreti e gli accessi nelle aziende sono avvenuti anche di sera o di notte, e comunque

negli orari più adatti per assicurare l'efficacia dei controlli.

Controlli specifici sono stati svolti nei confronti dell'imprenditoria cinese in Toscana e Campania ed hanno consentito di scoprire un giro di false fatture per operazioni inesistenti che daranno ulteriori sviluppi alle indagini. Verifiche sono poi state fatte in Emilia Romagna con riferimento alla manodopera impegnata in agricoltura e in Sardegna per le attività di tipo stagionale.

I dati di sintesi mostrano che ad avere maggiore efficacia sono stati i controlli nelle regioni del Sud: 5.210 verifiche fatte nelle aziende hanno consentito di scoprire 3.957 lavoratori in nero con un rapporto di 76 dipendenti irregolari ogni 100 controlli sulle imprese.

Il rapporto tra controlli su imprese e lavoratori irregolari scoperti è invece del 63,6 per cento nelle isole dove con 2.818 accertamenti sono state individuate 1.793 posizioni irregolari. Circa 6 lavora-

tori in nero su 10 controlli sono poi quelli individuati nelle regioni del Centro (4.247 controlli su aziende, 2.576 posizioni irregolari) e del Nord Est (3.202 controlli, 1.960 irregolari).

La percentuale di «positività» più bassa è quella del Nord Ovest: qui a fronte di 5.722 accertamenti eseguiti sono 2.865 le posizioni irregolari, con una media di un lavoratore in nero scoperto ogni due controlli. In pratica, «soltanto» il 50 per cento.

Duplice, come detto, l'obiettivo dei controlli: centrare le verifiche nei settori più a rischio di violazione e dare uno stimolo all'utilizzo delle norme per l'emersione. I comparti sottoposti al maggior numero di accessi sono stati quelli del commercio, della riparazione auto e della vendita di beni per la casa (1.202 controlli nel complesso), seguiti dalle verifiche in alberghi e ristoranti (771), nel settore manifatturiero (770) e in quello delle costruzioni (578).



Operai di un cantiere

Roberto Canò

Rendimento dei Bot sempre sotto il 3%

MILANO Sesto ribasso consecutivo per i rendimenti dei Bot semestrali, che sono tornati a scendere sotto la soglia segnaletica del 3% riportandosi sui livelli del luglio '99.

L'asta di ieri si è chiusa con i rendimenti lordi in flessione al 2,847% semplice (-0,157 punti rispetto al collocamento precedente) e al 2,867% composto (-0,160 punti).

Per rintracciare nella serie storica livelli in linea con quelli toccati ieri occorre tornare al 27 luglio '99 (2,84% il tasso all'emissione lordo semplice).

Le richieste di sottoscrizione sono ammontate a 11.941 milioni di euro a fronte dei 7.500 milioni offerti dal Tesoro.

Il calo registrato dai semestrali riallinea tutte le scadenze Bot sotto la soglia del 3%, riportando i rendimenti indietro di tre anni e mezzo su valori vicini ai minimi storici toccati nella parte centrale

del '99. I Bot annuali viaggiano ora al 2,867%, i semestrali al 2,847% e i trimestrali al 2,853%.

La domanda non ha toccato livelli elevati, tenendo conto del taglio delle aste di dicembre deciso dal Tesoro.

Sul versante della composizione della domanda, gli operatori segnalano la presenza tutto sommato scarsa dei piccoli risparmiatori. Le richieste di rinnovo sono state leggermente inferiori alle scadenze.

Cauti anche la risposta degli investitori istituzionali, che sembrano prediligere i ctz. Il calo del rendimento sotto il 3% non fa altro che riflettere le attese del mercato per le prossime decisioni della Banca centrale europea che nella riunione del 5 dicembre dovrebbe dare il via libera ad un taglio dei tassi, che nell'eurozona potrebbero scendere di mezzo punto, al 2,75 per cento.

Eni con Italgas punta all'Europa

Francia e i Paesi dell'Est i nuovi mercati. In vista un'alleanza con la spagnola Union Fenosa

Bruno Cavagnolo

MILANO «Oil&Gas», petrolio e gas naturale. Se questa è la «missione» dell'Eni, nell'ultima settimana la compagnia guidata da Vittorio Mincato ha messo a segno due colpi grossi.

Prima l'acquisizione della norvegese Fortum Petroleum per circa 1 miliardo di dollari ed ora l'offerta pubblica di acquisto sul totale delle azioni di Italgas, di cui controlla già il 44% del capitale. Valore dell'operazione: circa 2,54 miliardi di euro. A cui va aggiunto il recente acquisto, da parte della controllata Saipem, della francese Bouygues Offshore per una cifra vicina al miliardo di euro.

Tre operazioni avvenute tutte nel corso del 2002, estremamente impegnative dal punto di vista finanziario anche per un colosso come l'Eni, ma che non hanno scucito per persipietà o allarmi sui mercati. Dopo il lancio dell'opa su Italgas le agenzie Standard & Poor's e Moody's hanno confermato infatti il «rating» sulla compagnia petrolifera italiana. In particolare Standard & Poor's ha riconosciuto che l'operazione «rimane nell'ambito della flessibilità finanziaria dell'Eni, dato l'ottimo livello del credito, le sostenute prospettive di crescita della produzione di idrocarburi e la sana redditività».

Italgas è oggi il maggiore distributore di gas in Italia e vende 8,2 miliardi di metri cubi di gas a 5,5 milioni di clienti nel nostro Paese e 4,6 miliardi a 1,3 milioni di clienti in Europa. Dalla sua acquisizione completa l'Eni spunterà un incremento del valore del suo utile intorno allo 0,1%, ma soprattutto avrà in mano - come ha spiegato Vittorio Mincato nella presentazione dell'operazione - «uno strumento di alleanza e di penetrazione sui mercati europei del gas». E uno dei motivi principali che hanno spinto l'Eni ad acquisire il 100% di Italgas (per poi ritirare la società dal listino di Borsa) è di poter disporre pienamente di uno strumento agile, aperto anche ad alleanze con altri operatori europei.



L'amministratore delegato dell'Eni Vittorio Mincato Carlo Vitello/Ap

I mercati del gas sono infatti in fase di apertura in tutta Europa e Mincato ha fatto riferimento soprattutto alla Francia («che dal 2007 dovrà aprire») e ai paesi dell'Est europeo, a cominciare dall'Ungheria, dove l'Eni è interessata alle gare effettuate dalla società di Stato, Mol. Per non parlare della Spagna: proprio ieri il presidente di Union Fenosa, la divisione gas della terza maggiore compagnia elettrica

iberica, ha detto che l'Eni è tra le due società in «pole position» per l'acquisizione del 50% della società (il valore della quota messa in cessione è valutato intorno agli 1,6 miliardi di euro).

L'Eni dunque intende presentarsi sui mercati europei del gas con un'offerta completa e integrata: dalla produzione al trasporto, alla commercializzazione sino al consumatore finale.

Sul successo dell'operazione Italgas, l'Eni non sembra avere dubbi. Il periodo di adesione all'opa avrà inizio a partire dalla metà del prossimo mese di dicembre ed entro gennaio 2003 si dovrebbe concludere l'acquisizione. D'altra parte il prezzo offerto di 13 euro per azione rappresenta un premio del 25,7% rispetto alla media ponderata dell'ultimo mese e del 19,1% rispetto al prezzo ufficiale di venerdì

scorso. La banca d'affari Merrill Lynch ha valutato come «interessante» il prezzo di 13 euro, ha abbassato quindi il giudizio dal titolo Italgas da «neutral» a «sell» (vendere), consigliando quindi indirettamente di aderire all'offerta lanciata dall'Eni. Ieri in Borsa il valore dei titoli Italgas si è rapidamente allineato al valore indicato nell'opa toccando i 12,83 euro con un incremento del 13,91%.

capitali

Tempi magri, imprese via dal listino ma così la Borsa diventa più povera

Roberto Rossi

MILANO Gli anglosassoni lo chiamano Public to Private. Il ritiro delle aziende quotate è un fenomeno non nuovo nei mercati. Negli ultimi tempi, però, a piazza Affari, sta diventando quasi una routine. Italgas è solo l'ultima delle società che hanno optato per il delisting. Ma l'elenco è piuttosto lungo e comprende aziende come Rinascite, Marangoni, OnBanca ma anche Calp, Ferretti, Idra Presse, Gildemeister o Rotondi Evolution.

«Fuga dalla Borsa? No, non direi - ci dice un operatore - È un expediente che molti usano in tempi di magra come questo. Lo attuano o a scopi difensivi (il caso di Italgas) o perché spesso il valore della società è sottovalutato mentre le potenzialità aziendali sono elevate. In questo caso si aspettano tempi migliori mentre nel frattempo si dà vita a un piano industriale solido».

Se di fuga non si può parlare, di impoverimento del mercato borsistico italiano si. Italgas, ad esempio, era uno dei titoli a maggiore capitalizzazione (circa dieci miliardi di euro). Se si parla di impoverimento del mercato, poi, non si può non citare la società Autostrade. L'azienda, una delle più floride in circolazione, ha dovuto subire un'offerta dalla controllante (Schemaventotto) che se non la porterà fuori dal listino

ridurrà il flottante (la quota disponibile dal mercato) in circolazione.

Ed è proprio l'opa il mezzo principale attraverso cui si attua l'uscita dal listino. Come nel caso di Rinascite, le cui azioni sono state oggetto di offerta da parte dell'Euroland, la finanziaria lussemburghese controllata al 51% da Ifil (la famiglia Agnelli) e per il 49% da Auchan.

Ma è anche il caso di Ferretti, società che produce di yacht di lusso, affatto disprezzata dal mercato, tanto che nei due anni di quotazione, mentre il resto del listino soffriva, ha visto il suo prezzo aumentare del 50% circa. Chi ha deciso di ritirarla dalla Borsa - Impe Lux, controllata da Permira, uno dei principali operatori europei di private equity (gruppo Schroder Ventures), è lo stesso fondo che aveva portato Ferretti sul mercato nel giugno 2000. L'idea che ha mosso l'operazione si è basata sul fatto che il mercato delle imbarcazioni da diporto possa offrire possibilità di crescita, anche attraverso acquisizioni. E le fusioni tra società non quotate marcano più spedite.

Insomma, in questo periodo il mercato soffre di bassa pressione. Difficile poi dire se questo stitichio continuerà. In Borsa girano voci di nuove uscite. Come quella di Bulgari, la maison romana che starebbe studiando l'operazione da tempo, o come quella dell'Immsi, la società immobiliare di Marco Tronchetti Provera appena acquisita da Roberto Colaninno.

BENZINAI

Revocato lo sciopero sulle autostrade

Le organizzazioni di categoria dei gestori autostradali, Anisa e Fegica, hanno deciso di sospendere la prima delle due giornate di sciopero proclamate per oggi e domani. Pertanto oggi i distributori sulle autostrade rimarranno aperti mentre è confermato per domani il fermo di 24 ore di tutti gli impianti autostradali, delle tangenziali e dei raccordi cittadini.

AUTOTRASPORTO

I Tir bloccano i valichi alpini

Blocco degli autotrasportatori aderenti alla Fita-Cna stamani ieri mattina al valico del Brennero per protestare contro la politica del governo per il settore. I manifestanti hanno bloccato dalle 8 alle 10 circa 300 tir in transito nelle due direzioni, esponendo striscioni con la scritta «abbandonati da tutti». La manifestazione si è svolta pacificamente. Analoghi blocchi sono stati attuati anche al Frejus, a Chiasso e a Ventimiglia.

SONY

Chiude le fabbriche dell'Indonesia

Sony, il gigante giapponese dell'elettronica e dell'intrattenimento, chiuderà le sue fabbriche indonesiane di impianti audio nel marzo del 2003, licenziando i 1000 operai impiegati. La produzione sarà trasferita negli impianti Sony in Malaysia, Messico, Giappone e Cina. Gli impianti di Giacarta producono ogni anno stereo e altre attrezzature audio per 15 miliardi di yen (123 milioni di dollari).

EASYJET

L'utile netto sale a 77 milioni di dollari

Easyjet, la compagnia aerea britannica a basso costo, ha chiuso l'esercizio fiscale 2001-2002 con un utile netto pari a 49 milioni di sterline (77 milioni di dollari), in crescita quindi rispetto ai 38 milioni di sterline dell'anno precedente. Le vendite di Easyjet sono cresciute del 55% a 552 milioni di sterline.

Fiat, la nuova Barchetta

Mentre a Roma si discute per salvare fabbriche e posti di lavoro, da Torino escono le prime anticipazioni sulla presenza Fiat al Motor Show di Bologna (7 al 15 dicembre). In prima mondiale, ecco la nuova Barchetta dal frontale molto aggressivo. Proprio come il motore 1.8 16v da 130 CV che le fa raggiungere i 200 km/h di velocità massima. Sarà in vendita in primavera. In anteprima anche due concept car: la Fiat Simba, prototipo di mini-fuoristrada e la Doblò Sandstorm, versione off-road del multispazio.



Al via la terza generazione di telefonia cellulare, tra polemiche e dubbi sulla validità del modello di business

Telefona Gasparri, l'Umts parte male

MILANO Prima videotelefonata con la nuova tecnologia Umts: ieri il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri ha chiamato il direttore del Sole 24 Ore, Guido Gentili, inaugurando così l'era della comunicazione di terza generazione. Solo un breve scambio di battute, dalla sede romana di H3G, la società che per prima si presenta sul mercato della nuova rete, alla redazione milanese del quotidiano. Poi un'ulteriore chiamata a Londra, ed infine i commenti entusiastici: «Si tratta di un notevole salto nel futuro - ha detto l'esponente governativo - dato che con questa tecnologia si possono vedere immagini e navigare in internet. Ovviamente, come tutte le novità, anche per l'Umts ci vorrà un po' di tempo prima che diventi una tecnologia di massa».

Considerando che la sola H3G ha investito

nell'affare 5 miliardi di euro, che conta di recuperare nel giro 3-4 anni, solo la graduale trasformazione del videofonino in oggetto d'uso comune potrà assicurare il successo degli ingenti investimenti nel settore Umts.

Per il momento verrà avviata solo una sperimentazione iniziale: entro dicembre verranno distribuiti i primi 333 cellulari alla cosiddetta «clientela amica», mentre l'anno nuovo vedrà il vero lancio commerciale, con la soddisfazione delle 30mila prenotazioni già ricevute da H3G (che può già contare su 6mila chilometri di fibra ottica, che entro la fine del 2002 arriveranno a coprire almeno 80 città).

Se alla sede di H3g si fanno i conti sugli introiti futuri, altrove si cerca solo di minimizzare i danni. Ipse 2000, l'operatore Umts congelato prima di nascere, ha chiesto formalmente

al ministro delle Telecomunicazioni la possibilità di restituire le frequenze aggiuntive, per le quali dovrebbe pagare un totale di 820 milioni di euro in dieci rate (la prima è stata versata l'anno scorso e la seconda è in scadenza a giorni). Per il momento Gasparri ha preso tempo: la restituzione sarebbe impossibile se la cifra fosse già stata iscritta a bilancio dallo Stato, il che va verificato. La preoccupazione dei sindacati, invece, è un'altra: a Ipse 2000 restano 200 lavoratori, la cui situazione occupazionale va salvaguardata. La liquidità eventualmente fornita dallo Stato in forma di restituzione potrebbe utilizzarsi per un piano di rilancio dell'azienda. Ma a questo proposito né l'operatore in crisi, né tantomeno il governo si sono ancora espressi.

l.v.